

MEDIOEVO ROMANZO

RIVISTA QUADRIMESTRALE

DIRETTA DA D'ARCO S. AVALLE, FRANCESCO BRANCIFORTI,
FRANCESCO SABATINI, CESARE SEGRE, ALBERTO VARVARO

VOLUME XVIII · 1993

SOCIETÀ EDITRICE IL MULINO BOLOGNA

La scacchiera specchio del mondo

Il volgarizzamento veneto della *Moralitas de scaccario*

*A Ennio,
cui da sempre è dedicato*

Tra le opere medievali sul gioco degli scacchi accanto a quelle dedicate a problemi di gioco, che allora come oggi costituivano il nerbo della letteratura scacchistica, si contano alcuni testi più specifici della cultura di quell'età: una serie di *moralisationes*, trattati il cui tema principale non risiede negli aspetti tecnici del gioco, ma in una lettura allegorico-morale che identifica la scacchiera con il mondo, mentre l'analisi dei singoli pezzi e dei loro movimenti è funzionale alla rappresentazione degli stati sociali del mondo e delle loro reciproche interazioni. Potremmo definire questo specifico tipo di moralità della «scacchiera specchio del mondo»¹.

La più ambiziosa e più diffusa opera di questo tipo in epoca tardo medievale è il *Libellus de moribus et de officiis nobilium super ludo scaccorum*, composto al cadere del XIII secolo o nei primi anni del secolo successivo dal domenicano Iacopo da Cessole², di cui sono noti oltre 250 testimoni manoscritti, un discreto numero di stampe antiche e vari volgarizzamenti nelle principali lingue europee

¹ Una guida ancora fondamentale per lo studio della storia degli scacchi è la ponderosa opera di Harold James Ruthven Murray, *A History of Chess*, Oxford, Oxford University Press, 1913 (più volte ristampata), che dedica al gioco degli scacchi nel medioevo i capp. II-X della parte II (pp. 417-775); in particolare il cap. V è dedicato alle «Moralities», pp. 529-63. Alcuni aggiornamenti bibliografici e nuove osservazioni nel conciso volume di Richard Eales, *Chess. The History of a Game*, London, Batsford, 1985; la parte sul medioevo è alle pp. 39-70. Un capitolo dedicato ai «Trattati moraleggianti» è anche nel recente volume di Adriano Chicco e Antonio Rosino, *Storia degli scacchi in Italia dalle origini ai giorni nostri*, Venezia, Marsilio, 1990, pp. 25-34 (a p. 31 è ricordato il volgarizzamento della *Moralitas* sulla base delle notizie date dal Murray).

² Per notizie biografiche e bibliografiche e per un primo censimento dei codici delle opere del domenicano si veda Thomas Kaeppli, *Scriptores ordinis Praedicatorum Mædii Aevi*, vol. II, Roma, Istituto storico domenicano, 1975, pp. 311-8. L'edizione più recente del *Libellus* è: *Das Schachzabelbuch Kunrats von Ammenhausen [...]. Nebst den Schachbüchern des Jakob von Cessole und des Jakob Mennel*, herausg. von Ferdinand Vetter, Frauenfeld 1887-92, «Bibliothek Älterer Schriftwerke der Deutschen Schweiz».

risalenti al XIV e al XV secolo³. Un'altra lettura dello scacchiere quale specchio del mondo pressoché coeva, anche se assai meno fortunata del *Libellus*, è dovuta a Galvano da Levanto, che la inserì nel suo *Liber sancti passagii* dedicato a Filippo il Bello, scritto alcuni anni prima del *Libellus*⁴.

Un'ulteriore esempio di questo genere di opere, certamente più antico delle due opere italiane, anche dal punto di vista ideologico, è la *Moralitas de scaccario*, attribuita da parecchi codici a Innocenzo III; l'attribuzione è con tutta probabilità da respingere, infatti il testo non sembra antecedente alla metà del XIII secolo e probabilmente è stato scritto in Inghilterra⁵. La datazione e l'origine inglese della *Moralitas*, proposte già dal Murray, possono trovare un elemento di appoggio negli indubbi contatti tematici, credo finora non notati, con la favola «De scacis» di Oddone di Cheriton (n.

³ Sulla tradizione dei volgarizzamenti italiani si veda Antonio Scolari, «I volgarizzamenti del "Libellus super ludum scaccorum" (prime indagini sulla tradizione)», in *Studi di filologia italiana*, 47 (1989), pp. 31-99. L'edizione più recente è quella curata da Pietro Marocco: *Volgarizzamento del libro de' costumi e degli uffizii de' nobili sopra il giuoco degli scacchi di Frate Iacopo da Cessole. Tratto nuovamente da un codice Magliabechiano*, Milano, Ferrario, 1829.

⁴ Il *Liber sancti passagii* è conservato nel ms. Nuov. Acq. 669 della Bibliothèque Nationale di Parigi; la moralizzazione degli scacchi è contenuta nel primo dei due trattati, tuttora inediti, di cui si compone l'opera. Si vedano in proposito Jean Leclercq, «Galvano di Levanto e l'Oriente», in *Venezia e l'Oriente fra tardo Medioevo e Rinascimento*, a cura di Agostino Pertusi, Firenze, Sansoni, 1966, pp. 403-16 (analisi del *Liber* alle pp. 406-10) e Giovanna Petti Balbi, «Arte di governo e crociata: il *Liber sancti passagii* di Galvano da Levanto», in *Studi e ricerche. Università degli studi di Genova. Istituto di civiltà classica cristiana e medievale*, VII (1986), pp. 131-68 (analisi dettagliata del *Liber* alle pp. 149-68, su cui mi baso in mancanza di un'edizione a stampa del testo).

⁵ Così il Murray che però propende, senza argomenti davvero solidi, per l'attribuzione *tout court* a Giovanni di Galle, lettore di teologia a Oxford verso il 1270 e poi maestro di teologia a Parigi nel decennio successivo (cfr. Murray, cit., pp. 532-3; per notizie su Giovanni di Galle cfr. Bernard Hauréau, «Jean de Galle, théologien», in *Histoire littéraire de la France*, t. XXV, Paris, Didot, 1969, pp. 177-200, e Palémon Glorieux, *Répertoire des maîtres en théologie au XIII^e siècle*, Paris, Vrin, 1933-34, t. II, p. 114-8). Il testo latino della *Moralitas* è edito alle pp. 559-61. Una più recente edizione è in Lynn Thorndike, «All the World's a Chess-board», in *Speculum*, VI (1931), pp. 461-5: il testo è estratto da un codice del *Communiloquium* datato 1409 del Balliol College (n. 274, c. 55v); il Thorndike si mostra incline ad accettare l'attribuzione a Innocenzo III e suppone che il testo, in origine parte di una predica, sia stato interpolato nell'opera di Giovanni di Galle (p. 463). Più recentemente Anežka Vidmanová, che non sembra conoscere il contributo del Thorndike, reputa insostenibili entrambe le attribuzioni: «Das Werk wird entweder dem Papst Innocenz III. (1198-1216) oder dem um das Jahr 1303 verstorbenen Franziskaner Johannes Guallensis (Johann von Wales) zugeschrieben, beiden jedoch irrtümlicherweise. Der Autor der Moralität bleibt bisher unbekannt». (Anežka Vidmanová, «Die mittelalterliche Gesellschaft im Lichte des Schachspiels», in *Soziale Ordnung im Selbstverständnis des Mittelalters*, cur. Albert Zimmerman, Berlin-New York, De Gruyter, 1979-80, pp. 323-35; il passo citato è alle pp. 323-4).

xxxvib). Il breve apologo coincide nel contenuto con la prima parte del testo della *Moralitas*: entrambi i testi paragonano infatti il sacco in cui sono conservati i pezzi del gioco all'utero materno da cui tutti gli uomini escono uguali; nel mondo, come sulla scacchiera, si creano differenze di stato, ma alla fine della partita gli scacchi vengono riposti alla rinfusa nel sacco, così come alla morte gli uomini sono tutti eguali di fronte al giudizio finale. Ecco i punti di contatto più evidenti localizzati, con una possibile eccezione, per l'appunto nella parte iniziale del testo della *Moralitas*⁶:

<i>Moralitas</i>	Oddone di Cheriton
2 homines huius mundi, qui de vno sacco materno extrahuntur	2 omnes hominum ueniunt de uno sacco, de utero matris
2 Primus enim rex est, alter regina, tertius rocus, quartus miles, quintus alpinus, sextus pedinus	1 quidam dicuntur reges, quidam milites, quidam duces, quidam pedones
3 unus alterum capiat; et cum ludum compleuerint sicut de vno sacco exierunt, ita iterum reponuntur	2 unus aufert alii unum ludum, tandem matat. In fine colliguntur et iterum sine ordine in sacco ponuntur
3 Nec est differencia inter regem et peditem pauperum, quia simul in vnum diues et pauper	1 Item in bursa sine ordine collocantur 2 iterum sine ordine in sacco ponuntur
4 sic fere quique maiores in transito huius seculi inferius collocantur, scilicet in inferno, sepeliuntur, pauperes in sinum Habrahe deportantur	3 tandem proiciuntur in eundem sacculum, scilicet corpora in terram, anime in gehennam, ubi nullus ordo, sed sempiternus horror inhabitat
11 diabolus dicit ei Mat, animam secum ad tartara deducendo	2 unus aufert alii unum ludum, tandem matat 3 unus amittit, alius lucratur alius matatur

I contatti di contenuto sono evidenti, malgrado le caratteristiche proprie di ciascuno dei testi: così mentre in *Moralitas* è fatta distinzione tra i ricchi destinati all'inferno e i poveri salvati, nell'apologo di Oddone, «Contra gloriantes de genere nobilitatis» secondo il titolo aggiunto da un testimone, si parla solo della dannazione dei ricchi. D'altro canto mentre la *Moralitas* riporta l'elenco completo dei

⁶ Qui e nel seguito cito il testo della *Moralitas* dall'edizione del Murray, di cui ho numerato per comodità i capoversi. Il testo della favola xxxvib di Oddone di Cheriton è tratto dalla classica edizione dell'Hervieux (*Les fabulistes latins. Depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du moyen âge* par Léopold Hervieux, Paris, 1893-99, t. iv. *Eudes de Cheriton et ses dérivés*, pp. 210-1); anche la numerazione dei capoversi della favola è mia.

pezzi del gioco estratti dal sacco, Oddone si limita a prendere ispirazione dal gioco per insistere sui potenti della terra, contro la cui protervia l'apologo è indirizzato. Anche il tecnicismo *mat* e il verbo *matarè* occorrono in contesti diversi. D'altro canto l'apologo non rientra a ben vedere nel tipo della «scacchiera specchio del mondo»: infatti il paragone fra la scacchiera e il mondo è appena accennato («Sic in hoc mundo ludit unus cum alio; unus amittit, alius lucratur, alius matatur» 3), mentre manca del tutto l'analisi dei singoli pezzi e la loro funzionalizzazione in riferimento agli stati sociali del mondo. L'apologo sembra rappresentare al più un «grado zero» del tipo, in cui è presente uno solo dei tratti caratterizzanti del tipo stesso.

Non mi sembra facile allo stato dei fatti indicare la direzione di un possibile rapporto di derivazione fra i due testi. Nulla vieta di ipotizzare l'esistenza di una fonte comune ignota, magari un apologo diffuso in area inglese, tuttavia proprio la maggiore precisione tecnica della *Moralitas* rispetto alla favola di Oddone e lo svolgimento pieno del tema «scacchiera specchio del mondo» potrebbero indurre a pensare che l'anonimo autore dell'operetta si sia ispirato all'apologo di Oddone. Comunque il contatto col testo di Oddone se da un lato rafforza il sospetto di un'origine britannica della *Moralitas*, dall'altro aiuta a definire la cronologia: infatti con tutta probabilità la composizione della *Moralitas* non andrà collocata in un'epoca molto lontana dalla stesura delle favole di Oddone per le quali gli studiosi più recenti hanno fissato il termine *post quem* al 1225, mentre *ante quem* è il 1246-1247, data della morte dello scrittore⁷. Siamo così ricondotti a un'epoca intorno alla metà del XIII secolo cui si accennava già poc'anzi.

La *Moralitas* godette di una certa fortuna tra il XIV e il XV secolo: il testo, conservato da numerosi codici, è anche inserito da alcuni testimoni manoscritti e a stampa nel *Communiloquium* di Giovanni di Galles, è riportato nel *Destructorium vitiorum* attribuito a Alessandro di Hales e fu volgarizzato in francese, italiano e islandese⁸.

⁷ L'Hervieux aveva fissato la data di composizione delle favole agli anni 1219-21 (*cit.*, pp. 44-6); la data più bassa è stata proposta in Albert C. Friend, «Master Odo of Cheriton», in *Speculum* xxiii (1948), pp. 641-58 (la discussione sulla datazione della favola alle pp. 656-7). Accetta questa proposta anche Jean Longère, autore della voce «Odon de Cheriton» del *Dictionnaire de Spiritualité. Ascétique et mystique, doctrine et histoire*, t. xi, Paris, Beauchesne, 1982, coll. 618-20. L'apologo «De scacis» è riproposto anche nelle *Fabulae* di John di Sheppey e nello spagnolo *Libro de los Gatos*, entrambi derivati da Oddone di Cheriton (cfr. Hervieux, *cit.*, pp. 442-3 e 106-9).

⁸ Cfr. Murray, *cit.*, pp. 559-60.

Il *Libellus* di Iacopo da Cessole e il *Liber* di Galvano da Levanto da un lato e l'anonima *Moralisatio* dall'altro offrono due differenti declinazioni della *moralisatio* applicata al gioco degli scacchi. I due trattati trecenteschi, pur assai diversi nello svolgimento e nel contenuto, sono accomunati dalla loro finalità didattica nei confronti dei laici e provengono non a caso l'uno dall'area domenicana, l'altro da quella francescana⁹.

Il *Liber* di Galvano da Levanto rientra nel genere letterario dell'educazione del principe e delle istruzioni di buon governo: solo una parte dei capitoli del trattato sono dedicati agli scacchi e non è approfondita l'analogia tra i pezzi dello scacchiere e i vari stati della società, in particolare manca del tutto un'analisi dedicata ai pedoni. Anche l'opera di Iacopo da Cessole incomincia come un ammaestramento ai nobili, non a caso la storia dell'origine degli scacchi è assai simile in entrambi i testi: un filosofo orientale (il caldeo Serse secondo il *Libellus*, il persiano Iustus secondo il *Liber*) hanno inventato il gioco come ammaestramento per un tiranno iniquo, rispettivamente Evilmoradach figlio di Nabucondonosr e Iuvenilis. Però mentre in Galvano è solo accennata l'analisi simbolica dei pezzi dello scacchiere, in Iacopo il gioco degli scacchi diventa uno specchio del mondo della sua epoca, in cui si riflette la società comunale italiana della fine del Duecento, caratterizzata dalla importanza centrale delle arti, alla cui analisi è dedicato l'intero terzo trattato dell'opera. A ogni pedone corrispondono infatti uno o più gruppi di arti o anche i rappresentanti di ceti non inquadrati in alcuna arte, ma ben presenti nel mondo comunale; così vengono schierati sulla scacchiera del mondo, rappresentati dai pedoni del gioco: gli agricoltori; i fabbri, i carpentieri e i muratori; gli artigiani dell'arte della lana, i notai e i pellicciai; i mercanti e i cambiavalute; i medici e gli speciali; i tavernieri e gli albergatori; le guardie della città, gli ufficiali comunali e i riscuotitori di pedaggi; gli scialacquatori, i giocatori e i corrieri. La folla della città par quasi sovrastare il trattato precedente dedicato agli scacchi nobili, e in particolare all'ammaestramento del re e della regina, e comunque diventa soggetto necessario d'analisi nella progettata esaustività della rappresentazione de-

⁹ Lo studio della Petti Balbi, basato su documenti genovesi, dimostra che Galvano non fu un francescano, contrariamente a quanto sostenuto da alcuni precedenti studiosi, ma fu comunque assai vicino all'ambiente francescano genovese dell'epoca (*cit.*, p. 135 e 140). Sulla progettualità culturale dei due ordini religiosi si vedano i due lavori di Roberto Antonelli e Corrado Bologna, dedicati rispettivamente ai domenicani e ai francescani, in *Letteratura italiana*, vol. 1, Torino, Einaudi, 1982, pp. 681-797.

gli stati del mondo¹⁰. Per contro manca un qualsiasi accenno al clero, probabilmente in omaggio alla funzionalità dell'opera, nata secondo l'autore stesso come un ciclo di prediche rivolte ai laici¹¹.

Insomma entrambi i testi, e in particolar modo il trattato di Iacopo da Cessole, propongono una lettura dell'ordinamento sociale che finisce per dilatare i limiti troppo angusti in cui gli stati del mondo finivano per essere incasellati nella più frequente rappresentazione medievale della società tripartita, sfruttando le possibilità di una descrizione più ricca e variegata dei diversi aspetti della società offerte dall'applicazione dell'allegoria degli stati del mondo allo scacchiere¹².

Ben diversi sono per contro l'ambito ideologico e di conseguenza il tono della *Moralitas*, che pare assumere l'andamento di un sermone e infatti proprio come tale è rubricato in qualche codice¹³. Un'atmosfera da *contemptus mundi*, che ben motiva la attribuzione a Innocenzo III, pare sovrastare la rappresentazione degli stati del mondo fin dalle prime battute, centrate sul richiamo alla inanità della vita umana. La società di cui la scacchiera è specchio viene rappresentata in modo del tutto statico rispetto ai più tardi trattati italiani: agli scacchi nobili, tra cui trova posto l'alto clero identificato con l'alfiere, si contrappone la folla anonima dei pedoni, ai quali è ascritto come peccato mortale il desiderio di promozione sociale, di

¹⁰ Alcune osservazioni in Marco Pratellesi, «Dinnanzi alla Reina», in *Kos*, I (1984), n. 9, pp. 26-32; è analizzato il capitolo dedicato ai medici e agli speziali.

¹¹ Così si esprime l'autore all'inizio dell'opera: «Ego frater Jacobus de Cessolis ordinis predicatorum multorum fratrum ordinis nostri et diversorum secularium precibus persuasus dudum munus requisitum negavi, ut transcriberem solacii ludus scaccorum . . . Sane cum illud ad populum acclamatorie predicassem multisque nobilibus placuisset materia . . .» (Prol., ed. Vetter, coll. 25-8).

¹² Alla maggiore complessità di sfumature del «simbolismo dello scacchiere» rispetto alle «tre caselle» dei tre ordini accenna anche Georges Duby, *Les trois ordres ou l'imaginaire du féodalisme*, Gallimard, Paris, 1978, trad. it. *Lo specchio del feudalesimo, sacerdoti, guerrieri e lavoratori*, Bari, Laterza, 1981, p. 405-6. Più articolate le osservazioni di Enrico Artifoni, «I tre ordini del gioco. Su un libro recente di Georges Duby», in *Quaderni medievali*, n. 12 (dic. 1981), pp. 121-33; in partic. le pp. 129-31, dedicate a Iacopo da Cessole.

¹³ Manca però alla *Moralitas* l'impalcatura retorica della struttura tipica dei sermoni, quale venne perfezionata e teorizzata a partire dal primo ventennio del XIII secolo; in particolare mancano sia il *thema* che la *divisio* (cfr. James J. Murphy, *Rhetoric in the Middle Ages. A History of Rhetorical Theory from Saint Augustine to the Renaissance*, Berkeley, University of California Press, 1974, pp. 310 sgg.). Per altro non pochi sono anche gli esempi di sermoni che infrangono lo schema canonico, proprio nel momento del passaggio dalla oralità del sermone alla sua fissazione nello scritto, «confirmant ainsi que la loi de composition des manuscrits tend à devenir celle de la lecture individuelle et à rejeter les références à l'oral» (Michel Zink, *La predication en langue romane avant 1300*, Paris, Champion, 1976, p. 239).

mutare il proprio stato e di acquisire una nobiltà che loro non spetta. Nessun movimento di passaggio tra le classi è ammissibile nell'immobile gerarchia di cui è specchio lo scacchiere dell'anonimo autore, in cui sembra davvero riflettersi ancora una rappresentazione tripartita del mondo medievale. Compito dei nobili, il re la regina il rocco e il cavaliere, sono la guerra e il governo; i rappresentanti dell'alto clero, identificati con l'alfiere, dovrebbero essere «victorum extirpatores» [1], però si lasciano pervertire dall'avidità mentre dovrebbero correggere i «delinquentes». Infine i «pauper-culi», i pedoni, peccano gravemente se tentano di salire «ad summum gradum scaccarii»; infatti allora perdono il loro andare diritti e «com falsis iuramentis vel adulationibus seu mendaciis» [10] perseguono un cammino obliquo¹⁴. Insomma l'anonimo autore della *Moralisatio* sfrutta solo parzialmente le caselle dello scacchiere limitandosi a distinguere le varie persone tra gli scacchi nobili, cui si contrappone la massa ancora indistinta dei popolari. Su tutti gli uomini poi ricade l'inganno del diavolo, pronto a trascinare con sé l'anima «ad tartara . . . ubi non liberabitur, nec prece, nec pretio, quia in inferno nulla est redemptio» [11]. La chiusa del testo è, come si vede, ben lontana, per non dire opposta, dalla morale laica e comunale che pervade le opere di Iacopo da Cessole e di Galvano da Levanto.

Il volgarizzamento italiano in dialetto veneto della *Moralisatio*, segnalato dal Murray, è per quanto mi consta tuttora inedito. Due i codici a me noti che lo conservano¹⁵:

Ham = Berlino, Staatsbibliothek Preussischer Kulturbesitz, Hamilton 616

¹⁴ Una morale analoga a proposito dei pedoni è anche nel capitolo «De scaccis» del *De naturis rerum* di Alessandro Neckam «Pedes directo tramite incedit, nisi cum injurias suas in hoste persequitur. Tunc enim gressum obliquat, cum praedo efficitur. Cum vero expleto cursu ultimam tenet lineam reginae dignitatem adipiscitur, sed sexus privilegio destitui videtur» (Alexandri Neckam, *De naturis rerum libri duo. With the Poem of the same Author, De laudibus Divinae Sapientiae*, ed. by Thomas Wright, London, Longman, 1863, «Rerum Britannicarum Medii Aevi Scriptores [Rolls Series]» n° 34, c. clxxxiv, p. 324). Cfr. Murray, *cit.*, pp. 500-3 e 511. Il testo di Alessandro Neckam, una delle più antiche citazioni del gioco degli scacchi in un'opera didattica, non è però una moralizzazione del tipo «scacchiera specchio del mondo». Del tutto opposto il giudizio sui pedoni in Galvano, secondo cui i pedoni, potendo coi loro movimenti giungere fino al re e alla regina, «assurgono a simbolo di quanti riescono per meriti, capacità ed ubbidienza a migliorare la loro posizione sociale» (Petti Balbi, *cit.*, pp. 160-1).

¹⁵ Per una descrizione un poco più ampia dei codici si veda il mio contributo precedentemente citato rispettivamente alle pp. 35-6 e 44-5. Ho collazionato i codici su microfilm fornitimi dalle biblioteche.

Composito di due distinti manoscritti; il secondo, che contiene il nostro testo, è cartaceo, sec. XV (1444), mm. 290 × 210, di cc. 41, numeraz. moderna da 105 a 145 (a cui ci si riferisce).

cc. 143r.-144r.: Volgarizzamento della *Moralitas de scaccario* (non rilevato nel catalogo a stampa).

Descritto in: *Die lateinischen Handschriften der Sammlung Hamilton zu Berlin*, beschrieben von Helmut Boese, Wiesbaden, Harrassowitz, 1966, p. 296.

Oxf = Oxford, Bodleian Library, Canon. Ital. 4 (n. 20056)

Cartaceo, sec. XV (1459), mm. 270 × 203, di c. III + 62, testo su due colonne.

c. 58v.a-59v.b: Volgarizzamento della *Moralitas de scaccario*.

Descritto in: *Catalogo dei Manoscritti italiani che sotto la denominazione di Codici Canonici italiani si conservano nella Biblioteca Bodleiana a Oxford*, compilato dal Conte Alessandro Mortara, Oxonii, e Typographeo Clarendoniano, 1864, coll. 3-4; e (sommariamente) in: Otto Pächt, Jonathan James Graham Alexander, *Illuminated Manuscripts in the Bodleian Library Oxford. Vol. II - Italian School*, Oxford, At the Clarendon Press, 1970, p. 50, n° 495.

Numerose affinità, anche esterne, legano i due manoscritti. Innanzitutto entrambi risalgono alla metà del '400; in entrambi il volgarizzamento della *Moralitas* è preceduto da quello del *Libellus* di Iacopo da Cessole e così doveva essere già nel codice latino usato dall'anonimo volgarizzatore¹⁶; infine entrambi i codici sono di area veneziana, come attestano l'evidente patina linguistica e la provenienza dei testimoni: Ham fu infatti trascritto in Istria, a Pirano, mentre Oxf fu di proprietà della nobile famiglia veneziana dei Loredan.

Al di là di questi aspetti esterni, l'analisi interna permette di indicare con certezza che i due codici tramandano una particolare redazione del volgarizzamento del *Libellus*, redazione che presenta una lunga serie di varianti proprie non riscontrabili in nessun altro codice contenente il testo volgare. Alcuni errori comuni dimostrano la discendenza di Ham e Oxf da un unico archetipo, mentre errori reci-

¹⁶ In Ham non c'è soluzione di continuità fra i due testi: al «deo gratias» conclusivo del volgarizzamento del *Libellus* (c. 143r.) segue una lunga rubrica riassuntiva del contenuto del trattato e subito di seguito la rubrica «uno parla(r) sop(ra) l zuoco c° ultim° .xv.», che introduce il testo del volgarizzamento della *Moralitas*. L'indicazione del numero di capitolo, ove .xv. è errore per .xxv., integra a pieno titolo i due testi: infatti l'ultimo capitolo del *Libellus* è numerato come .xxiv. (c. 142r.); lo stacco tra le opere è invece più evidente in Oxf. I due testi latini devono essere uniti in più di un manoscritto: un codice praghese è ricordato in Vidmanová, *cit.*, p. 323, nota 3; inoltre quattro dei dieci codici utilizzati dal Murray contengono entrambi i testi: il n. 177 del Corpus Christi College, il Royal 12.E.xx1 della British Library, il 56 del Sidney Sussex College di Cambridge, il 135 del St. John's College di Oxford.

proci dei due codici assicurano che il più recente Oxf non deriva da Ham. L'analisi complessiva dei codici consente infine di osservare che Oxf è codice assai scorretto, segnato da frequenti omissioni, «saut du même au même» e innovazioni, mentre Ham si dimostra codice in generale abbastanza corretto¹⁷. Quindi un'edizione dei volgarizzamenti contenuti nei codici, e in particolare della *Moralitas* di cui mi occupo in questa sede, deve tenere a base il testo di Ham correggendone gli errori servendosi di Oxf, da utilizzarsi però con cautela a causa delle non poche innovazioni particolari.

Una variante redazionale nel testo del *Libellus*, presente in entrambi i manoscritti, consente di formulare un'ipotesi circa la datazione dei volgarizzamenti. Nel capitolo dedicato ai rocchi, identificati con i vicari del re, si legge (π 5, ed. Vetter, col. 303 = ed. Marocco, p. 49) che i vicari, in quanto rappresentanti del re, devono essere giusti e che spesso le ingiustizie dei vicari hanno fatto perdere il reame al loro signore: «Sì come l'adivene de lo reame (la reina Oxf) di Cicilia al tempo de Carlo avo de lo re Ruberto (Alberto Oxf)». L'interpolazione, che non occorre negli altri testi volgari né nel testo latino edito, si riferisce ovviamente alla rivolta del Vespro e alla cacciata degli Angioini dalla Sicilia; l'aggiunta, con il riferimento a Roberto II di Angiò, non inteso da Oxf, sarà stata scritta vivente il re o poco dopo la sua morte, risalente al 1343, e quindi intorno alla metà del secolo. La stesura dei volgarizzamenti potrebbe perciò risalire alla prima metà del '300; l'ipotesi andrà comunque guardata con una certa cautela e come pura indicazione di massima, dato che l'interpolazione poteva già essere nel codice latino usato dal traduttore; in tal caso la metà del '300 potrebbe tutt'al più valere come termine *post quem* del codice latino fonte del testo volgare.

Il volgarizzamento italiano della *Moralitas* è abbastanza fedele al testo latino, fatte alcune eccezioni: nella tavola seguente do la li-

¹⁷ Rinvio anche per la dimostrazione di queste affermazioni al mio lavoro precedentemente citato (alle pp. 75-87). Tale dimostrazione è valida anche per quanto concerne il volgarizzamento di cui mi occupo in questa sede, che non ebbe, per quanto mi consta, una tradizione al di fuori di questi due manoscritti. È possibile formulare qualche osservazione circa i rapporti fra i codici sulla base dell'apparato della *Moralitas*, ma, stante la brevità del testo, si può trattare soltanto di conferme rispetto all'analisi complessiva. Due probabili errori di archetipo sono ai §§ 12 («coꝛnudi») e 16 («ferza»), si vedano le note *ad loc.* e la tavola di confronto tra il testo Lat. e il volgarizzamento; tre errori di un certo peso mostra Ham rispettivamente ai §§ 3 («muodi») 16 («tanta») e 20 (una lacuna); Oxf dal canto suo è caratterizzato da numerose varianti «sospette», di un certo interesse critico quelle di §§ 7 («scorta») 9 («vini») e 12 («zernuddi») e «coronna».

sta delle principali varianti, con un minimo commento quando necessario¹⁸:

Volg.	Lat.
1 uno punto bianco e uno negro	1 albus est, alius vero niger, propter duplicem statum vite et mortis, gratie et culpe

È caduta la moralizzazione, del resto ovvia, dei colori dei riquadri della scacchiera.

6 lo re ferise da ogni ladi, perché lo à voluntade de le signorie de questo mondo	5 capit undique semper in signum quod quicquid agit rex iusticia reputatur quia quicquid principi placet legis habet uigorem
---	--

Il passo è molto tormentato nei testimoni latini: il testo qui riportato è stato ricostruito congetturalmente, in modo persuasivo, dal Murray (cfr. pp. 530-1). Probabilmente la variante del testo volgare, assai lontana dal testo originale, risente della condizione della fonte latina.

7 tuto quello che la dona tuol, s'el <i>marito</i> non li fesse gratia, fi chiamata rapina	6 genus mulierum, nichil capit nisi <i>mere</i> detur ex gratia nisi rapina et iniusticia.
--	--

La variante che introduce in modo alquanto incongruo il «marito» è con tutta probabilità fraintendimento di «mere» del testo latino.

12 imperciò la faccia li radiava al modo di do corne	9 <i>manca</i>
--	----------------

Probabile glossa inserita nel testo.

¹⁸ L'edizione del Murray è fondata su 10 codici, tutti di area inglese: non essendo completa la *recensio*, è assai probabile che alcune delle varianti rilevate vadano attribuite alla fonte latina del volgarizzamento; lo stesso Murray osserva che i manoscritti a lui noti mostrano «an extraordinary number of small differences of the order of words and of expression» (p. 531). Così ad esempio nel testo edito dal Murray manca il rinvio al Vangelo di § 5: «cusi como adiviene de lo rico epulone e di Lazaro mendigo»; però la citazione è nel testo edito dal Thorndike: «... et pauperes in sinum Abrahe deportantur exemplo Divitis et Lazari» (*cit.*, p. 464); è questa per altro l'unica variante fra le due edizioni di un qualche interesse ai fini del nostro discorso.

13 Questi arfilì sempre pia in storto trapassando tre punti, a demostrar che tuto quello che tuol li parlati oltra el viver e 'l vistir sé rapina e torzese da la veritate; o per odio o per amor o per fruto o per dinari li fano quello che li non olsa predicar la veritate

9 Isti alphini oblique currunt et tres punctos currendo pertranseunt indirecte, quia fere omnes prelati odio, amore, munere, seu fauore, peruertuntur ne delinquentes corrigunt et contra vicia latent, set potius annuo censu peccata ad firmam tradunt. Sic diabolus ditant, unde qui debuerunt esse viciorum extirpatores, iam per cupiditatem facti sunt viciorum promotores, et diaboli procuratores.

Oltre la modificazione piuttosto sensibile della prima parte, nel testo italiano è del tutto caduto l'ultimo periodo. Circa l'ultima parte del testo italiano si veda anche la nota *ad loc.*

14 cuscì li puoveri religiosi

10 *manca*

Manca del tutto nel Lat. il collegamento tra il pedone e i religiosi poveri; vedi anche § 16.

16 cuscì sé lo povero religioso (...) giesia de Dio

10 quia, ut dicitur in Alexandro, 'asperius nichil est humili cum surgit in altum'

Come a § 14 manca in Lat. l'identificazione del pedone con il povero religioso; nel testo volgare cade invece il proverbio citato nell'originale.

18 E se l'omo non torna a verasia penitentia, a la fin el ge azonzerà mato

11 nisi cicius dicat liqueret (liveret *al.*), ad penitenciam et cordis compunctioni transeundo, diabolus dicit ei Mat

Il testo italiano si allontana dal latino in un passo che, secondo il Murray, adombrerebbe una particolarità tecnica del gioco medievale anglo-francese: «liqueret» o «liveret» del testo starebbe per il termine «neck» (attestato in alcuni dei codici) che indicava la tecnica di copertura dello scacco (pp. 533-4).

19 che altri sono brachi (...) mastini

11 *manca*

20 Lo dimonio (...) peccatore

11 *manca*

21 Unde che 'l disse San Iacomo in la soa pistola

11 *manca*

21 carnalitate o avaritia o superbia	11 concupiscentia carnis vel concupiscentia oculorum vel uite superbia
22 E contra (...) castità	11 manca

Come si nota dalla tavola, oltre ad alcune varianti erronee, all'inserimento di qualche glossa e al taglio di qualche breve passo, le varianti rispetto al testo latino non mutano il tenore del testo originale, tranne che per l'ultima parte del testo (§§ 14 segg.). Infatti i «pauperculi» del testo latino diventano «li puoveri religiosi» del testo italiano, a loro è indirizzata tutta l'ultima parte della *moralisatio*: peccato mortale del basso clero è tendere a dignità che non gli spettano. Infine il testo si chiude con l'esortazione ai religiosi a rispettare i tre voti fondamentali. Insomma nella scacchiera del volgarizzamento italiano si specchiano due sole classi, i nobili e il clero (alto e basso), mentre, in questa ulteriore declinazione del tema, i «laboratores» non trovano posto nello schieramento degli ordini. Segno, forse, di una stesura in ambito religioso del volgarizzamento (o del suo esemplare latino) e quindi di una sua rifunzionalizzazione per un pubblico differente; o fors'anche, piace credere, segno di una inconciliabilità al limite dell'incomprensione rispetto alla statica visione del mondo trasmessa dal modello latino per un volgarizzatore (o un trascrittore) italiano lontano nel tempo e nello spazio dall'anonimo autore dell'originale e, almeno per quanto concerne il mondo dei laici e il loro moto all'interno della scacchiera sociale, certamente più vicino alla ideologia che della scacchiera specchio del mondo potevano offrire opere quali il *Libellus* di Iacopo da Cessole o il *Liber* di Galvano da Levanto.

Do qui di seguito il testo della *Moralitas* ricostruito sulla base dei due testimoni a me noti. Ho posto a fondamento del testo Ham, che ho corretto solo laddove mi pareva patente l'errore, mentre ne ho conservato sia l'assetto linguistico che tutte le varianti adiafore che lo oppongono a Oxf. Non ho corretto le varianti erronee attestate da entrambi i codici rispetto al testo latino segnalate nella tavola precedente (per es. §§ 6, 7, 13) e che certamente risalgono all'originale, se non al modello latino utilizzato dal volgarizzatore; per contro ho deciso di intervenire congetturalmente in due casi in cui il guasto potrebbe addebitarsi all'archetipo comune e non all'originale (§§ 12 e 16). Ho diviso l'apparato in tre fasce: la prima raccoglie le poche le-

zioni rifiutate di Ham, la seconda tutte le varianti non puramente grafiche di Oxf, la terza alcune note esplicative e linguistiche di commento al testo¹⁹.

Dal punto di vista linguistico uno spoglio di Ham, non limitato al solo testo qui edito, non mostra grandi divergenze rispetto all'analisi dei testi veneziani quattrocenteschi della Sattin, pur trattandosi di un testo di genere letterario e non giuridico: rispetto ai tratti caratterizzanti del veneziano quattrocentesco indicati dalla studiosa (*Veneziano sec. XV*, p. 8) non pare di rilevare la prevalenza dell'articolo *el* su *lo*²⁰, mentre occorrono gli altri caratteri tipici della toscanizzazione dei testi veneti quattrocenteschi.

La trascrizione è conservativa, solo mi limito ai seguenti interventi sulla grafia, del resto ormai entrati nell'uso comune. Distinguo *u* da *v*; rendo con *i* la *j*; elimino l'*h* nei gruppi *cha*, *cho*, *chu* e in inizio di parola (solo in «homini» 2, 3 e «honor» 15); riduco il gruppo *ct* a *t* (solo in «puncto / -cti» 1 e 13, ma «ponti» 10, 16, e «fructo» 8); riduco a *e* i rari *et* («et uno» 1, «et la» 2, «et cusì» 4, «et adosso» 5; non ricorre mai la nota tironiana); riduco a *f* l'unico esempio di *ph* in «arphili» 13 (altrove sempre «arfil / -li» 10, 16). Mantengo l'oscillazione *-si-* / *-ti-* delle grafie latineggianti *-ti-*, frequenti in testi veneti a rappresentare l'affricata dentale sorda (occorrenze: «zustisia» 8 e 9 e «presio» 18; «condition» 4, «gratia» 7, «absentio» 9, «penitentia» 18, «cuncupiscentia» 20, «avaritia» 21, «obedientia» 22). Ancora mantengo i gruppi *-bs-* («absentio» 9

¹⁹ Ecco l'elenco degli studi citati in forma abbreviata nel commento: *Antico trevisano* = Piera Tomasoni, «Per una storia dell'antico trevisano», in *Studi di grammatica italiana* III (1973), pp. 155-206; *Due testi* = Silvio Pellegrini, «Due testi quattrocenteschi in koiné veneta toscaneggiante e Giorgio Sommariva», in *Studi Mediolatini e Volgari*, XVIII (1970), poi in S.P., *Varietà romanze*, Bari, Adriatica 1977, pp. 434-466; *Il verbo* = Franca Brambilla Ageno, *Il verbo nell'italiano antico. Ricerche di sintassi*, Milano-Napoli, Ricciardi 1964; *Lingua e stile* = Cesare Segre, *Lingua stile e società*, Milano, Feltrinelli 1974²; Rohlfs = Gerhard Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, Torino, Einaudi, 1966-1969; TB = Dizionario della lingua italiana, nuovamente compilato dai signori Nicolò Tommaseo e Bernardo Bellini, Torino, Utet, 1865-79; *Testi veneziani* = *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*, a cura di Alfredo Stussi, Pisa, Nistri-Lischi, 1965; *Trist. Corsin.* = Riccardo Ambrosini, «Spoglio fonetico, morfologico e lessicale del Tristano Corsiniano», in *Italia Dialettale*, XX (1955-56), pp. 29-70; *Trist. Veneto* = Giuseppe Vidossich, «La lingua del Tristano Veneto», in *Studij Romanzi*, IV (1906), pp. 67-148; *Veneziano sec. XV* = Antonella Sattin, «Ricerche sul veneziano del sec. XV (con edizione di testi)», in *L'Italia dialettale*, XLIX (1986), pp. 1-172.

²⁰ Cfr., nel testo della *Moralitas*, «lo re» 4, 5, 6, «lo roco» e «lo tavolier» 8, «lo zudisio» e «lo fructo» 9, ecc.

e «*observa*» 15), e *-pt-* («*scriptura*» 18) e anche *-x-* che può avere un valore denotativo dal punto di vista fonetico («*segoxi*» 19, «*luxuria*» 20; «*exemplo*» nella rubrica sarà un latinismo grafico) e per lo stesso motivo *-gi* pl. di *-go* («*pregi*» 8 e 17).

ANTONIO SCOLARI
Genova

Papa Innocentio terzo mete questo exemplo di scachi contra l'ingano del mondo. c. 143r.

[1] Unde ch'el disse ch'el mondo e la sua pompa si sé simele al tavoliero lo qual si à uno punto bianco e uno negro. [2] E la fameia di questo mondo sonno gli omini, li quali tuti escono d'uno sacco, zoé del corpo de la madre, cusci como li scachi tuti escono di uno sacheto. [3] E cusci come zascun scaco si à el suo nome, zoé re, raina, arfil, cavalier, roco e peoni e vien mesi sopra el tavolier in diversi luogi, / cusci li omini stano in diverse parte del mondo.

c. 143v.

[4] La condition di questo zuoco si sé cotal che l'uno pia l'altro; e quando li àno asai zugado, e cusì come tuti insirono d'uno sacco, cusci tuti nel sacco tornino; né non n'è diferenca di alogar lo re né la regina ni peoni in bel luoco uno più di l'altro, ché poveri e richi tuti vano lazusso. [5] E molte fiade, quando l'è alogada questa fameia, lo re va nel fondi e li peoni stano di sopra luie adosso li; cusì a preposito molte fiade li richi si vano a lo 'nferno e li poveri sono alogadi in cielo, cusì como adiviene de lo rico epulone e di Lazaro mendigo.

[6] In questo zuoco lo re ferise da ogni ladi, perché lo à volontade de le signorie de questo mondo.

[7] E la raina non pia scaco alguno s'ela non va storta, ché tuto quello che la dona tuol, s'el marito non li fesse gratia, fi chiamata rapina.

[8] Lo roco, lo qual sé zustisiero, stracorando lo tavolier el pia in ogni luogo sempre andando dreto: in segno ch'el zustisier né per pecunia né per pregi non se die lassar corromper da la zustisia, anci sempre die coreger, castigar, constrenzer e punir iustamente. [9] Vero è ch'el disse Amos profeta: «De molti vui aveti convertito in amaritudine lo zudisio, e lo fruto de la zustisia in absentio».

[10] El cavalier quando lo die piar lo va do ponti dreto e lo terzo storto: cusì a li nostri cavalieri sé licito ad aver li suo rendidi e lo suo soldo e die coreger li nemisi secondo 'l peccato. [11] Mo quando li roba e tuol, in quella fiada elli condana iniustamente.

[12] L'arfil si sono co«rnudi» e significa li parlati de la giesia, li qual si sé cornudi, non sì come fu Moises che iera stato con Dio, imperciò la faccia li radiava al modo di do corne; ma anci sé corni de richeze temporal che li àno da l'imperio. [13] Questi arfil sempre pia in storto trapassando tre

punti, a demostrar che tuto quello che tuol li parlati oltra el viver e 'l vistir sé rapina e torzese da la veritade; o per odio o per amor o per fruto o per dinari li fano quello che li non olsa predicar la veritade.

[14] Li peoni, zoé l'omo povero, sempre va dreto, ma quando lo die prendere lo se torze: cusci li puoveri religiosi va asé iustamente / quando li observa lo suo ordine e vive in la soa simplicità. [15] Mo quando li se meteno a voler pecunia o altra cossa temporal o a voler guadagnar onor, de subito li se torze e caze in bosie e in sperzuri e in tuti li mali. [16] Mo quando lo peon va a la fine del tavolier, ed è un'altra fer<za>, adesso lo trappassa do ponti e lo terzo va storto: cusì sé lo povero religioso quando lo vuol montar a degnitade de vescovado o de altra signoria; questa si sé la plui abominevol cossa e la plui torta che sia in la giesia di Dio.

[17] In lo tavoliero se disse scaco, e questo fa lo dimonio a l'omo quando che lo fa peccar mortalmente. [18] E se l'omo non torna a verasia penitentia, a la fin el ge azonerà mato, ch'el se lo trazerà al fuoco eternal, onde lo non ne insirà mai ni per priegi né per presio; unde che la scriptura disse che in el inferno non n'è redemptione. [19] Cusi come lo cazador si à de diverse fate de cani, che altri son brachi, altri son livrieri, altri segoxi, altri mastini, cusì lo dimonio à diverse maniere da piar l'omo e per diversi muodi. [20] Lo dimonio si à la luxuria, la concupiscentia carnal, rapina, richeze, signorie e molte altre vie si à el diavollo maledeto de piare el povero peccatore. [21] Unde ch'el disse San Iacomo in la soa pistola che tuto quello che sé ne li omini del mondo o sé carnalitate o avaritia o superbia. [22] E contra questi tre vicii ogni religioso promete obedientia, povertà e castità.

c. 144r.

Uno parla(r) sop(ra) l zuoco C(apitol)o ult(im)o .xv. Ham.

Rubr. Innocentio] in(n)oncetio Ham.

3 luogij] muodi Ham.

6-16 In questo . . . giesia di Dio] *biffato con tratti di penna* Ham.

12 co<rnudi>] comitj Ham.

13 fruto] furor Ham.

16 un'altra fer<za>] tanta ferencia Ham; segoxi] sogoxi Ham.

17 fa] fo Ham.

19 de cani] de *agg. in interlinea* Ham.

20 si a el diauollo . . . pouero peccatore] *manca* Ham.

Expl. Tu aute(m) do(mi)ne miser(er)e nobis deo gratias amen Ham.

Rubr. *exemplo . . . mondo*] *exemplo supra el dito zuogo de schacchij segue* Oxf.

1 Unde . . . ch'²] *manca* Oxf; la sua pompa] ho uol dire la ponpa del mondo Oxf; al tavoliero] al tauoliere co(n) li schacchi Oxf.

2 E la fameia] e simile he la fameglia Oxf; sonno gli omini] *manca* Oxf; cusci como . . . sacheto] e cussi esieno tuti li schacchi de uno sacheto Oxf.

3 cusci come] *manca* Oxf; zascun scaco] zascuno Oxf; suo nome] nome suo Oxf; zoé re . . . peoni] chi a nome arfillo chi a nome caualiero Oxf; vien] fino Oxf; sopra el] in sullo Oxf; cusci li omini stano] cussi sono li homeni ch(e) stano Oxf.

4 e così come . . . sacco] cussi come uennen insidij ch(e) uno sacheto Oxf; tuti²] *manca* Oxf; nel sacco tornino] li tornano nello dito sachetto Oxf; lo re . . . ché] l uno in plui bello luogo el re cha el pedone che Oxf; poveri e richi] grandi e pizuolli Oxf; tuti] *manca* Oxf; vano lazusso] uano pur la zuoxo Oxf.

5 l'è alogada] sono alogadi Oxf; fondi] fondi del sacco Oxf; li peoni] lo pedonne li Oxf; di sopra lui e adosso li] adosso Oxf; a preposito molte] spese Oxf; sono alogadi] *manca* Oxf; in cielo] in paradixo Oxf; cusi . . . ricco] exe(m)pio nela sancta scriptura ch el ricco Oxf.

6 ferise] ferre Oxf; perchè] p(er)ho ch(e) Oxf; mondo] mo(n)do perço la diferença ch(e) tanto quanto quaxi Oxf.

7 E la raina] la raina Oxf; storta] scorta Oxf; ché] inp(er)co ch(e) Oxf; fesse gratia] co(n)cedesse de gracia Oxf; fi chiamata] si e Oxf.

8 in segno] ademostra Oxf; per pregi] per li priegi Oxf; sempre²] *manca* Oxf.; coregere, castigar, constrenzer] coreser(e) e castigar e co(n)strenç(r)e Oxf.

9 Vero è ch'] *manca* Oxf; vui] uini Oxf; in amaritudine] in la amaritudine Oxf.

10 dreto] dritti Oxf; lo terzo] uno Oxf; ad aver] de hauere Oxf; rendidi] rendeli Oxf.

11 Mo] hor Oxf; elli condana iniustamente] insie dela schiera et si condana inzustamente Oxf.

12 L'arfilii . . . co(rnudi)] l arfille si e comitj Oxf; si sé] sono Oxf; cornudi] zernuddi Oxf; ma] *manca* Oxf; corni] coron(n)a Oxf; ànno] ha Oxf.

13 sempre pia] si pia sempre Oxf; tuto] *manca* Oxf; tuol] tuolleno Oxf; el viver e 'l vistir] uita hestime(n)ta tuto Oxf.

14 l'omo povero] li poueri popularj Oxf; va] uano Oxf; ma] or Oxf; va] uanno Oxf; observa] hoseruano Oxf; lo suo ordine] li suo ordeni Oxf.

15 Mo] or Oxf; meteno] mete Oxf; o a] e Oxf; guadagnar onor] aguadagnare et haquistare honore Oxf; de] *manca* Oxf; li se torze . . . mali] li çaceno in buxie e storçese et spercurasse in tuti li malli Oxf.

16 Mo] or Oxf; fer(za)] deferença Oxf; sé lo] alo Oxf; lo vuol montar] el montar uolle Oxf.

17 In lo] e in elo Oxf; lo dimonio] el diauollo Oxf; quando che lo] quando ello el Oxf.

18 E se l'omo] et ello Oxf; a la] nella Oxf; azonzerà] hazonçe Oxf; ch' el se lo] ch(e) si llo Oxf; unde che la scriptura] unde la sancta scriptura Oxf; che in el inferno non] chi ua al inferno de quello no(n) Oxf.

19 Cusi] E nota ch(e) cussi Oxf; fate] manere Oxf; che altri . . . mastini] zoe bracchi leureri segoxi et altri mastini Oxf; diverse maniere . . . muodi] diuersi modi di pigliare l omo Oxf.

20 Lo dimonio] el diauollo Oxf; segnorie] singnorìa Oxf.

21 Unde ch'el disse] unde el dixè Oxf; che sé ne] ogi indie intro Oxf; o sé carnalitate . . . superbia] si e sup(er)bia carnalitate et huaricia Oxf.

22 E] *manca* Oxf; povertà e castità] castidade e pou/uertade Oxf.

Expl. Deo graçias Oxf.

1 *sé* = «è», forma veneta («xé»). *simile* = con *e* postonica conservata (*Testi veneziani* 7.3, *Veneziano sec. XV* 2.3).

3 *vien mesi* = «Vengon messi»; «vien» è 3^a sing. non differenziata dalla 3^a pl. tipica dei dialetti settentrionali (Rohlf's 532), qui anche «die» 10, «roba» e «condana» 11, «sé» 12 ecc., accanto a numerose forme regolari di 3^a pl.

4 *zuoco* = con dittongamento di *o* aperta tonica, così anche a § 6 e «tuol» 7, 11, 13, «muodi» 19. Si noti subito dopo «zugado» con chiusura di *o* protonica. *pia* = «piglia», esito normale di -LJ-, qui anche a 7, 8, 10 ecc. *lazusso* = «laggiuso, laggiù», con affricata dentale sonora, così anche «zustisiero» 8, «zudio» 9, «zustisia» ivi.

5 *alogada* = «allocata, collocata»; con oscillazione di «-r-» e «-d-» intervocaliche, così poco sopra «zugado» 4. *nel fondi* = forma del sing. in -i, come sotto a § 6 «da ogni ladi», attestata in espressioni sentite come avverbiali e quindi formate in analogia agli avverbi in -i (*Testi veneziani* 8.1). *adosso li* = «addosso a lui»; «li» è forma settentrionale obliqua del pronome di 3^a persona (Rohlf's 459). *a prepossi-*

to = «a proposito, opportunamente», con scambio di prefisso (*Testi veneziani* 8.5). *epulone*... *Lazaro* = cfr. *Lc.* 16.19-26.

6 *ferise* = «ferisce», sc innanzi a vocale palatale dà s sorda, cfr. anche «lassar» 8 (*Veneziano sec. XV* 3.10).

7 *fesse* = «facesse» *fi* = «è», da «fir» < FIERI, usato nei testi settentrionali come ausiliare del passivo (Rohlf's 540; *Trist. Corsin.* 82 e p. 59 nota 5).

8 *stracorando* = «percorrendo in qua e in là» (TB, s.v. «stracorrere»). *dreto* = «dritto», forma ben nota in testi veneti (*Testi veneziani, gloss.*; *Trist. Veneto* 5). *pregi* = «preghiere», così anche a § 18 (*Testi veneziani, gloss.*). *iustamente*: qui e altrove sempre *-mente* (*Veneziano sec. XV* 5.9).

9 *disse Amos* = *Am.* 6.13 *aveti* = 2^a pl. in *-i* frequente in testi veneti quattrocenteschi (*Due testi*, p. 439, f; *Trist. Corsin.* 67) e più generalmente in testi settentrionali.

10 *do* = «due» (*Testi veneziani, gloss.*); qui anche a § 12. *ad aver* = inf. soggetto preceduto da «a» (*Lingua e stile*, p. 128; *Il verbo*, pp. 224-5). *rendidi* = «rendite» (*Testi veneziani, gloss.*).

11 *Mo* = «Ma», forma diffusa in testi settentrionali antichi (Rohlf's 765; *Testi veneziani, gloss.*: «più frequente nella terraferma»), qui anche a §§ 15 e 16, sempre nella locuzione «Mo quando (mi par certo il valore avversativo e non leggerei «mo'»), accanto a «ma» 12, 14 («ma quando»).

12 *cornudi* = «comiti» dei codici non dà senso, è probabilmente un errore di archetipo. La lezione proposta si avvicina maggiormente al testo di Thorndike: *Alfiri vero sunt cornuti exemplo episcopi*. L'alfiere nei pezzi medievali ha «two horns projecting upwards or sideways» (Murray, p. 533 e le riproduzioni alle pp. 767 e segg.). Il Murray ricorda anche che *cornutus* è una delle varianti attestate per il nome dell'alfiere; risulta attestata anche la variante *comes*, ma pare si tratti di una forma usata solo in Germania (Murray, p. 424, con un esempio del secolo XI). *parlati* = «prelati», qui anche a § 13, forma con metatesi e assimilazione ben attestata in testi antichi anche toscani (per es. Brunetto, *Il Tesoretto*, v. 2680; *Fiore*, cxxiv 6). *come fu Moyses* = *Ex.* 34.29 (*Moyse... ignorabat quod cornuta esset facies sua ex consortio sermonis Domini*), 30 (*cornutam Moyses faciem*), 35 (*faciem... Moysi esse cornutam*).

13 *trapassando tre punti* = l'alfiere nel gioco medievale poteva saltare nella terza casa diagonale, soltanto alla fine del secolo XV assunse il movimento moderno (Murray, pp. 452 e 767). *quello che... veritade* = il testo, identico nei due testimoni, è dubbio: «la veritade» in chiusura del periodo potrebbe essere ripetizione, già dell'archetipo comune ai due codici (di nessun aiuto il testo latino da cui il volgarizzamento si distacca in questo punto). Tuttavia è forse possibile attribuire al nesso un valore consecutivo e quindi interpretare: «... per guadagno fanno ciò (cioè si allontanano dalla verità), cosicché non osano predicare la verità». *olsa* = «osa, osano», il passaggio del dittongo *au* ad *ol* è comune nei testi veneti (*Testi veneziani*, 7.1; *Antico trevisano*, p. 174).

14 *asé* = «assai» con chiusura del dittongo tonico (*Testi veneziani*, 5.2). *soa* = «sua», con *o* tonico aperto intatto, accanto a «sua» 1, «suo» 3, 10, 14.

15 *de subito* = espressione avverbiale (cfr. TB, s.v. «subito» § 3). *caze* = «cadono», forma con affricata dentale sonora comune nei dialetti settentrionali.

16 *ed è un'altra ferza* = «ferencia» e «deferencia» dei codici è errore, probabilmente d'archetipo; il testo di Ham presenta un'ulteriore corruzione. Murray dà: *et tunc de poun (pedone, al.) fit fierce*. L'originale termine arabo «Firz, Firzan», via via soppiantato da «regina», è attestato oltre che in lat. med. (*fersa*) in varie lingue europee, in particolare il termine it. «ferza», assente nei dizionari, è attestato in testi di problemi scacchistici italiani dei secoli XIV e XVI (Murray, p. 423). *trapassa do ponti*: «salta due case»; nel gioco medioevale il movimento della regina era alquanto differente da quello odierno: come anche per il re era prevista la possibilità alla prima mossa di saltare direttamente nella terza casa libera in ogni direzione (Murray, p. 457) *torta* = «ingiusta».

16 *plui* = monosillabo con *-i* < *-s* (*Veneziano sec. XV* 3.12).

17 *disse* = «dice», la sibilante è qui resa con *ss*.

18 *ge* = «ci», particella atona diffusa in tutto il settentrione (Rohlf's 902). *presio* = «prezzo, denaro», nel testo lat. *pretio*.

19 *cazador* = «cacciatore» con passaggio di CT all'affricata dentale sorda (*Testi veneziani*, 7.7). *fate* = «fatte, specie». *segoxi* = da lat. med. *SEGUSIUS*, con *-x*

probabilmente a rappresentare il valore sonoro della sibilante, così anche a «luxuria». 20 (*Trist. Corsin.* 41); erroneo, mi pare, «sogoxi» di Ham.

21 *San Iacomo* = non c'è riscontro preciso nel testo biblico, per altro non richiamato nell'originale, si veda però sulla *concupiscentia* a 1.14-16 e 4.2-3, sulla *superbia* a 4.6, sui *divites* a 5.1-6.